

«In mora» le norme che prevedono di affidare con trattativa privata i lavori al di sotto dei 100mila euro. Anche la legge obiettivo sotto esame

Stop dell'Europa agli appalti senza gara

La Commissione: vengono violate le regole della concorrenza e della trasparenza

Maria Zegarelli

ROMA L'Unione europea ha messo in mora il governo italiano. Glielo comunicherà quanto prima con una lettera, ma il senso è grosso modo questo: non vanno bene alcune norme previste dalla legge che ha modificato la cosiddetta «Merloni». Non va bene il «collegato alle Infrastrutture» voluto dal governo e dalla maggioranza e votato dal Parlamento lo scorso luglio. Riguarda la realizzazione di tutte le opere che non rientrano nella legge Obiettivo (quella sulle grandi opere). Tra le tante cose che secondo la Ue non rispettano le norme europee spicca quella «relativa all'affidamento degli appalti per i servizi di ingegneria e di architettura cosiddetti "sottosoglia"».

Stiamo parlando delle modifiche apportate alla Merloni, e in particolare della parte in cui si prevede la trattativa privata per tutti i lavori il cui importo non superi i 100mila euro. La Commissione europea ha accolto il ricorso presentato lo scorso ottobre da Legambiente contro la legge Lunardi, con la richiesta dell'apertura di un procedimento davanti alla Corte di giustizia. Adesso l'associazione aspetta di conoscere l'esito del lavoro di altre 3 commissioni Ue di fronte alle quali pendono altrettanti ricorsi relativi ad Ambiente, trasporti e concorrenza. «Nell'annunciare l'imminente apertura dei cantieri del Ponte sullo Stretto il presidente del consiglio predicava ottimismo - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente -. Ebbene, da oggi anche noi siamo un po' più ottimisti, visto che le critiche mosse alla legge obiettivo, in particolare quelle relative alla trasparenza delle procedure d'appalto, trovano conferma nella lettera di costituzione in mora al governo italiano inviata da Bruxelles. È fuori dal tempo - ha aggiunto - pensare di costruire autostrade senza coinvolgere i cittadini e gli enti locali, è assurdo decidere grandi opere senza seri studi, è deleterio e dannoso aggirare trasparenza e concorrenza nella realizzazione». Le agenzie di stampa ieri scrivevano che con questa decisione dell'Ue erano in discussione le grandi opere dal Ponte sullo Stretto di Messina, ai trafori del Frejus, del Gattardo e



Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Pietro Lunardi

Giorgio Benvenuti/Ansa

Le norme sotto accusa

Le norme sotto accusa dall'Unione europea sono contenute nella legge 166 del 2002 «Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti», cosiddetto «collegato infrastrutture». In particolare nel mirino ci sarebbero l'articolo 17 e l'articolo 24 della legge Merloni (109/94), così come modificati nel luglio dello scorso anno dal collegato. L'art. 17 recita al punto 12: «Per l'affidamento di incarichi di progettazione ovvero della direzione dei lavori il cui importo stimato sia inferiore a 100mila euro le stazioni appaltanti per il tramite del responsabile del procedimento possono procedere all'affidamento ai soggetti di loro fiducia...». L'art. 24: «L'affidamento a trattativa privata è ammesso per i soli appalti di lavori pubblici nei casi di lavori di importo complessivo non superiore a 100.000 euro».

del Bianco. Invece, da Bruxelles è arrivata la precisazione che in realtà non si tratta delle grandi opere, né tanto meno di quelle ritenute strategiche, ma di tutte le altre, quelle che rientrano nel collegato alle Infrastrutture. Quindi la Commissione europea ha accolto, per ora, solo una parte del ricorso presentato da Legambiente sulla legge Obiettivo e sul decreto legislativo che la attua e il collegato. «Non è detto - dice Paolo Brutti, capogruppo ds in senato dell'Ottava commissione - che sia finita qui. La Ue potrebbe rilevare irregolarità anche sulla legge Obiettivo e allora sarebbe il blocco totale delle opere». «Dopo la decisione della Commissione di bocciare la legge obiettivo, il Ponte sullo Stretto e i principali scempi vanno bloccati - dice Alfonso Pecoraro Scania, presidente dei Verdi -. Lunardi è stato sbugiardato. In quella legge c'è di tutto: una sfilza di mega opere, spesso inutili, costosissime e di enorme impatto ambientale. Non solo, come avevamo denunciato, quel provvedimento contiene procedure assai poco trasparenti per gli appalti, ora anche la commissione europea ci dà ragione».

Secondo Anna Donati, capogruppo dei Verdi in commissione lavori pubblici al senato, «la risposta della Commissione europea a Legambiente è un primo segnale di censura alla legge obiettivo ed alle nuove norme sugli appalti. Ci auguriamo che questo provvedimento sia solo il primo segnale di attenzione sulla normativa delle grandi opere voluta da governo e maggioranza e che la Commissione intervenga soprattutto contro la semplificazione della Valutazione di impatto ambientale, incoerente rispetto alle direttive europee». Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Maurizio Lupi, responsabile del dipartimento Lavori pubblici di Forza Italia: «Siamo convinti che la Ue, in dialogo con il governo italiano, riconoscerà la giustezza di tali norme. Nessuna procedura di infrazione nei confronti del governo per la legge obiettivo. Le procedure di semplificazione messe in essere dal governo non sono in discussione, per cui la realizzazione delle grandi opere non subirà alcun ritardo». Già, sono in discussione le norme che regolano tutte le opere in atto in Italia, le uniche concrete.

Paolo Brutti

Governo irresponsabile ora tutti i cantieri sono a rischio

ROMA «Il fatto che la messa in mora dell'Unione Europea non riguarda le grandi opere, ma il collegato alle Infrastrutture, cioè la Legge Merloni e le successive modifiche, non deve far stare allegri. L'impatto sulle imprese italiane e sui cantieri dei lavori pubblici rischia di essere ancora più grave». Paolo Brutti, capogruppo Ds al Senato dell'Ottava commissione, spiega: «Finora delle cosiddette grandi opere non è stato avviato nulla, tutto ciò che si sta realizzando rientra nella legge oggetto dell'attenzione dell'Unione europea».

Senatore, la lettera della Ue al governo italiano vuol dire che sono a rischio tutte le opere pubbliche in essere?

Il collegato alla legge Lunardi, si riferisce a tutte le opere pubbliche ritenute non strategiche, cioè tutte quelle per cui sono stati stanziati fondi dallo scorso anno a quello prossimo. E non è azzardato affermare che nei prossimi due o tre anni l'unica legge che funzionerà sarà la 104, cioè il collegato votato dal parlamento lo scorso luglio. Le grandi opere di cui amano parlare il ministro Lunardi e il premier prende-

ranno il via se tutto va bene nel 2004. Finora non è stato stanziato un euro per la legge obiettivo.

La Ue lancia un monito, dice che la norma sugli appalti "sotto soglia" non è in linea con il diritto comunitario. L'opposizione ritiene che anche la legge obiettivo pone problemi dello stesso tipo. Il governo va avanti e dice che è tutto a posto...

Questo governo e questa maggioranza procedono dritti per la loro strada, noncuranti delle normative europee, a cui devono atterrensi. Hanno fatto così anche per la Valutazione di impatto ambientale: Lunardi l'ha prevista nella fase preliminare del progetto e anche su questo pende un ricorso davanti all'Ue. Inoltre, sulla legge obiettivo pende anche un ricorso davanti alla Corte costituzionale perché le amministrazioni regionali e locali ritengono

stati privati dei loro poteri, previsti dalla Costituzione. Lunardi e Berlusconi dovrebbero porsi qualche domanda, considerato che iniziano ad essere accolte alcune obiezioni che noi dell'opposizione facemmo durante la discussione delle legge in parlamento.

Lei ritiene possibile, dunque, che si arrivi ad un blocco dei cantieri già avviati?

Non lo ritengo improbabile, affatto, anzi, credo che saranno molte le imprese che ricorreranno contro la legge proprio in virtù della messa in mora da parte della Ue. Il rischio è che si generi un contenzioso tremendo e la responsabilità di tutto ciò se la devono assumere soltanto Lunardi e Berlusconi. È importante la lettera che sta per arrivare al governo: è il segno che la politica intrapresa non va bene, che non si possono disattendere le norme comunitarie pensando di farla franca.

m.ze.

Prodi: senza ricerca saremo emarginati

Il presidente della Commissione ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico di Firenze

Osvaldo Sabato

FIRENZE I tagli alla ricerca e alle università, previsti dall'ultima Finanziaria del governo Berlusconi, non potevano non preoccupare anche il Capo dell'esecutivo europeo. Pur senza mai entrare direttamente nelle questioni di politica interna Romano Prodi ha chiesto a tutti i governi europei, quindi a maggior ragione a quello di Berlusconi «un esame di coscienza globale» sul futuro della ricerca. Nello stesso momento una ragazza fuori da Palazzo Vecchio offriva una sigaretta Ms con il filtro a chi varcava il portone. «La ricerca universitaria si finanzia così. No?» dice provocatoriamente quasi stesse ascoltando le parole del premier europeo. Non potevano essere cancellate proprio

nel giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico, tutte le preoccupazioni e i timori per il futuro delle università. La battaglia contro i tagli ai finanziamenti governativi agli atenei e alla ricerca di base non è ancora conclusa. E poi sono in pochi a fidarsi di questo governo. «Tu li hai visti i soldi che ci hanno promesso?» urla un dipendente dell'università fiorentina. A proposito di incontri non previsti, Prodi dopo aver parlato con un gruppo di studenti e ricercatori che manifestavano fuori da Palazzo Vecchio, ne ha avuto uno anche con il comitato fiorentino dell'Ulivo, che da settimane è impegnato in una campagna contro la Finanziaria. All'ex presidente del consiglio è stato consegnato un appello per salvare la ricerca accompagnato da 5200 firme. Mancava la sua. Ma da quanto ha affermato nel

salone dei Cinquecento non esistono dubbi sul convincimento di Prodi sul ruolo della ricerca: non solo per le sue ricadute scientifiche. «Siamo degli incoscienti in questo periodo storico, ne va della nostra capacità di partecipare alla vita del mondo futuro» afferma. «Bisogna riprendere la frontiera della ricerca, altrimenti saremo emarginati» aggiunge Prodi. E per dare maggiore forza alle sue affermazioni precisa che tutti i governi europei si stanno allontanando dagli obiettivi stabiliti al vertice di Lisbona del 2000. Più chiaro Prodi sarebbe stato con i rappresentanti dell'Ulivo fiorentino, osservando come l'Italia stia andando in senso opposto rispetto alla decisione europea, sancita a Lisbona, di destinare il 3 per cento del Pil alla ricerca e all'università entro il 2010. I risultati di questa politica saranno sotto

gli occhi di tutti, secondo Prodi, nei prossimi anni. «Quando la Cina sarà la protagonista dell'economia per la sua grande capacità di assorbire tecnologia». Non poteva mancare un riferimento indiretto a quello che è il risultato più immediato della politica ammazza ricerca di questo governo: la fuga dei cervelli dall'Italia. «Si fa i ventenni quando se ne hanno trenta o trentacinque - osserva Prodi - questo il problema della situazione italiana». Il che fare passa attraverso una proposta: creare in Europa quattro o cinque istituti di eccellenza «con cui ritornare a vincere e riconquistare la leadership intellettuale» del vecchio continente. Non solo, i maggiori investimenti alla ricerca servirebbero a rimarcare il ruolo indiscutibile nel panorama internazionale dell'Europa. Tra i professori universitari, c'erano anche quelli

del Laboratorio per la Democrazia, protagonisti una decina di giorni fa di una kermitte politica con Sergio Cofferati. «Prodi è per la supremazia del sapere contro l'arte delle televendite» ha commentato Pancho Pardi. Per l'inaugurazione dell'anno accademico oltre a Prodi erano presenti anche diversi personaggi della cultura, fra cui Umberto Eco, e 16 rettori delle università italiane. Tra questi c'era il prorettore senese, Riccardo Basosi, consigliere comunale di Firenze e prodiano di ferro. «Presidente, quando finisce il nostro prestito all'Europa» ha detto a Prodi incontrandolo prima dell'inizio della cerimonia «lo vede? L'asinello scalpita» aggiunge mostrandogli la sua cravatta. «Fa bene a scalpitare. Però deve essere anche paziente» risponde Prodi con il sorriso stampato sul faccione.

Genova

Tutta la città in difesa dell'istituto di Fisica

Settimana calda per la ricerca italiana. Cominciata ieri con la mobilitazione di Genova a difesa dell'Istituto nazionale di fisica della materia. La chiusura di questo centro d'eccellenza che ha sede nel capoluogo ligure è infatti il primo atto della riforma che il ministro Moratti presenterà ufficialmente giovedì alla comunità scientifica, già convocata venerdì per un'assemblea di protesta presso il Consiglio nazionale delle Ricerche.

«Se servirà bloccheremo anche le strade per protestare», ha detto il presidente della Provincia, Alessandro Repetto, intervenendo al convegno «Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico: l'esperienza Infm». Schierati fianco a fianco scienziati dell'Infm, autorità civili, industriali. E un'opposizione politica ai disegni della Moratti confermati dal presente viceministro Guido Posca, che va dai Ds - applauditissimo l'intervento della deputata Roberta Pinotti - a Forza Italia.

L'autogestione al liceo Europeo in solidarietà con gli operai della Fiat. «Siamo contro i buoni scuola» per questo abbiamo invitato la signora Moratti a discutere

Il Convitto sfida il ministro per una scuola pubblica e d'eccellenza

Mariagrazia Gerina

ROMA Lo scorso anno ci provarono i «tassini», gli studenti del liceo romano intitolato a Torquato Tasso. Quest'anno ad invitare il ministro Moratti nella loro scuola per discutere della riforma ci riprovarono - finora senza esito - gli studenti del liceo europeo di Torino, un'ala del convitto nazionale Umberto I. Da ieri, in autogestione. Contro la riforma Moratti, contro la guerra e in solidarietà con i lavoratori della Fiat, spiegano i convittori torinesi, insoliti adepti della schiera anti-morattiana. Partecipano alle manifestazioni studentesche - «ci andiamo sempre in mas-

sa», racconta il rappresentante d'Istituto -, organizzano assemblee, considerano - alla pari degli altri studenti piemontesi - una loro vittoria la stasi in cui sono annegati per il momento i buoni-scuola regionali. «Eh si siamo un'eccezione nel panorama offerto dai convitti nazionali, che non sono delle scuole private però l'aria che si respira a volte è la stessa...», commentano i convittori torinesi orgogliosi e un po' sarcastici con i loro colleghi del resto d'Italia.

Prima di dare il via all'autogestione, hanno preso carta e penna, anzi il pc, e hanno scritto al ministro. Per dirle: «La politica del Miur, come più volte lei stessa ha affermato, dovrebbe es-

Firenze, scuse alla comunità ebraica

Ha chiesto scusa alla comunità ebraica fiorentina la preside della scuola di Pontassieve che aveva negato l'autorizzazione agli allievi per un incontro sulle giornate della Memoria. La professoressa Paola Bolognani ha spiegato che si è trattato di «un errore di percorso», quando ha detto no all'iniziativa perché «attività non didattica in periodo di pre-scrutini». Spiegato l'equivoco, quattro allievi dell'Istituto Balducci partiranno per la visita ad Auschwitz organizzata dalla Regione Toscana mentre per gli altri allievi sarà proiettato in orario scolastico il film di Costa Gravas «Amen». L'episodio aveva suscitato proteste nella scuola e una interrogazione parlamentare

sere incentrata sul dialogo e sullo scambio di idee anche con noi studenti. Vorremmo pertanto fare appello a tale politica invitandola a partecipare ad un incontro diretto nel quale vogliamo esporle la nostra opinione in materia». In attesa di una risposta, che tarda ad arrivare, ieri i convittori hanno dato inizio ai lavori in autogestione. Obiettivo ambizioso: abbozzare per la fine della settimana una loro controforma, da presentare al ministro, «se vorrà ascoltarci».

Intanto tra gli studenti la discussione si concentra sulla scuola della Moratti. Attenzione puntata soprattutto sui finanziamenti alle private e sulla scelta precoce «che sarà fatta dalle famiglie,

in base alla loro condizione economica». Mentre critiche ancora forti le riscuote la nuova maturità, «un regalo ai diplomifici». Un tipo di scuola che proprio non piace agli studenti del convitto, che nel sistema pubblico dell'istruzione rappresenta al momento l'eccellenza.

Laboratori che funzionano bene, tante ore di lezione, docenti madre-lingua e due-tre lingue insegnate lungo tutti e cinque gli anni del liceo classico, dove il diritto si studia in inglese o tedesco, la geografia in francese o inglese e sperimentalmente si può chiedere di studiare in spagnolo un'altra materia a scelta. Tutto servizio pubblico, a parte la mensa, a spese delle famiglie.

Porte aperte anche agli studenti stranieri: rumeni, polacchi e russi, che arrivano a Torino soprattutto grazie alle borse di studio bandite dalla Fiat. E da questa oasi dell'istruzione pubblica che viene l'ultimo attacco studentesco alla riforma Moratti. Il ministro vorrà ascoltare? «Ormai nella scuola della Moratti è sempre più difficile rivendicare spazi di confronto - denunciano i ragazzi -. Al primo giorno di occupazione ci siamo ritrovati davanti tre funzionari della Digos. C'è un'ostilità crescente di fronte ad atteggiamenti scombodati, giudicati eversivi da parte di questo ministro. Abbiamo già pochi spazi - si appellano gli studenti - non controllate anche quelli».